

IL MONITORE FIORENTINO

15. GERMINALE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

4 Aprile 1799 v. st.

T O S E A N A

Firenze.

P Recorrendo rapidamente il giornale della rivoluzione conviene fermarci sulle sponde, che furono calcate le prime dalle truppe repubblicane. In Pistoia lo spirito della libertà, e l'amore per l'eguaglianza civile doveano eccitarsi in modo singolare. Questo popolo era avvezzo da più anni alla società dei Francesi. Pistoia, che è stata, anche nei tempi della sua storia, una disgraziata repubblica, oppressa dall'Aristocrazia, perdè affatto il coraggio ed il vigore sotto il dispotismo Mediceo, e Lorenese. In questi ultimi tempi della vacillante tirannide era divenuta miserabil gioco di ministri corrotti ed insolenti, che insultavano alla sua debolezza, e fomentando lo spirito di discordia tra i cittadini, si assicuravano la prepotenza. Ma subitochè le bandiere della libertà sventolarono sulle rive dell'Arno, e ricondussero la speranza di una felicità non conosciuta in avanti, il genio per la democrazia si sprigionò sul momento, e non ha avuto bisogno di urti esteriori per manifestarsi. Benchè non fosse distrutta in Pistoia l'apparenza della monarchia, benchè tuttora esistesse in essa una Banda di soldati realisti non ancora disarmata, e avvilita dal comando Francese, ciò non ostante il dì 31. Marzo decorso non poterono i Pistoiesi raffrenare gli slanci del patriottismo. Questa giornata di pace e di vero amore repubblicano non ha simile esempio nella storia delle rivoluzioni. I Cittadini mossi spontaneamente dal desiderio di fraternizzare escirono dalle loro case, e senza apparato artefatto o formalità si riunirono per le vie, e in un festoso, ma regolato e savio attruppamento si diressero agli amplessi fraterni, i baci della pace, e le testimonianze della concordia, e della vera unionerepubblicana. Cessarono da quell'istante le prerogative dei ranghi; le false idee dell'onore, la vertigine dell'ambizione, l'orgoglio della superiorità. Riconoscendosi tutti eguali si promiscuarono senza distinzione, e non sdegnarono i così detti Nobili di ricevere sulle guancie i baci fraterni dei così detti plebei. Rimase spento affatto il fazioso

spirito dei Bianchi e dei Neri. Lo stesso Cittadino Vescovo prese parte nel giubbilo universale, e dal balcone del suo Episcopio esternò il suo amore e il suo zelo per la Democrazia. In questa guisa si forma lo spirito pubblico sulle basi della concordia e della eguaglianza civile. Per compier l'opera sarebbe desiderabile, che l'istesso Cittadino Vescovo, che non ha mancato di eccitare i ministri del culto a portare nella coccarda tricolore il segno del patriottismo, si determinasse ancora il primo fra i suoi Confratelli a istruire il Popolo, e specialmente quello della campagna sulla necessità di obbedire per coscienza e per persuasione al nuovo Governo, che ci felicità. Fra gl'idioti agricoltori le influenze nimiche possono spargere delle false idee, e dei panici timori, che è necessario di prevenire. Col dare agli altri cotale esempio, che non dovrebbero aspettare, lusingherebbe assai su i suoi tentativi, di ridonare alla cattedra di Pistoia quello splendore, che vi balenò per alcuni anni, e che per opera di coloro, che trovan nel bujo la loro fortuna, fu in breve coperto dalla caligine dell'errore. Il giubbilo democratico dei Pistoiesi valica però lentamente i gioghi dell'adiacente montagna. All'alto grido della libertà pare, che abbia gorgogliato in quelle bande il putrido sangue di Catilina. Ovunque s'incontrano tuttavia dei veri e dei bravi patrioti. Il dì primo stante fu atterrato in Sammarcello il famoso stemma gentilizio colla marchionale corona della Famiglia Cartoli. Trasparirono all'atto dei segni di patriottismo nel popolo concorso. Ma si comprime apertamente lo spirito pubblico dal Cittadino Leale Cini colle sue nuove allarmanti, e si spaventa col timore, che possano tuttora prevalere gl'intrighi di questa Famiglia e dei suoi aderenti. Rassicuratevi, buoni Cittadini, il Governo Francese conosce i *briganti*. D'ora in poi il merito o la virtù riempiranno gl'impieghi della Repubblica. Il sistema della Corte sarà affatto abolito.

E' stato eletto dal Governo Francese in Ministro della Giustizia il Cittadino Niccolò Salvetti, già Auditore del Magistrato Supremo. Il suo contegno riservato, la sua freddezza filosofi-

ca, la sua onesta imparzialità ripromette i buoni Cittadini di tutti quei beni, che furono banditi fin qui da questa importante branca governativa.

SIENA 29. Marzo. Alle ore otto di questa mattina ha brillato anche il nostro orizzonte. Un corpo d'infanteria Francese col suo ingresso in questa Città ha ravvivato le speranze dei nostri buoni patriotti. Fu occupato nell'istante il Palazzo Regio, la Comunità ec., e furono poste delle guardie alla Casa Sergardi. Alle ore dodici è entrata la cavalleria. Fra momenti fraternizzeremo con questa brava gente, che ci reca il dono augusto della libertà.

PISA 31. Marzo. Il seguente Proclama, che consolidò la nostra felicità, che l'augura a tutto il popolo Toscano, merita di avere la massima pubblicità: „ REPUBBLICA FRANCESE. li 11. Germ. ov. L. CAILHASSON Delegato della Commissione del Governo Francese in Toscana a Pisa e suo circondario: Popolo di Pisa! Io sono incaricato nella vostra Città di una Missione importante, d'assicurare cioè la vostra tranquillità e di mantenere l'ordine pubblico. Voi riuscirete nell'ottenere un fine tanto essenziale, eseguendo fedelmente le Leggi che vi hanno governato fino a questo giorno, e mediante una pronta, e rispettosa obbedienza a quelle che io possa trasmettervi da parte del Governo Francese. — Il cambiamento operato nell'autorità suprema, non ne produrrà un altro per i pacifici Cittadini. Voi continuerete ad essere provvisionalmente diretti da quelli dei vostri antichi Magistrati, che con la loro condotta si mostreranno degni della vostra confidenza. Fra questi, devono rinunciare alle loro funzioni quelli soli, che non fossero nella costante risoluzione di mantenere l'accordo, che per il ben'essere di ciascheduno deve esistere, fra l'autorità di cui io sono rivestito, e quella di cui si lasciano depositarj. — Amico della Libertà, ne conosco tutti i diritti. Io li difenderò con tutto il mio potere, e saprò farli rispettare. Inimico della licenza, ne farò severamente punire le conseguenze. — I Culti saranno protetti; ma il fanatismo sarà invigilato; gli eccessi ai quali potesse portarsi, saranno fortemente repressi, ed io sarò sempre di mezzo fra lui, e le vittime che volesse fare. — Un Privilegio prezioso del Posto, che mi è stato confidato, è senza dubbio quello di ascoltare le doglianze che mi si faranno, e rendere pronta giustizia a tutti i reclami. Ciascuno s'indirizzi a me con sicurezza. Non avrò maggiore soddisfazione di quella di fare trionfare la Giustizia indistintamente per tutti i Cittadini. Ma io prenderò all'opposto ogni mezzo possibile onde conoscere le accuse calunniose, e le pretese mal fondate. — Cittadini di Pisa! Io velo dico con confidenza; continovate ad abbandonarvi al carattere di dolcezza, e di sociabilità, che vi distingue, e Voi

non tarderete a conoscere, che la Libertà che vi portano i Francesi, altra cosa non è se non che il regno delle Leggi, delle quali Voi medesimi riderete ben presto i Compileri. — Ma se contro la mia aspettativa, dei Nemici della Francia, e della Libertà dei Popoli potessero traviare qualcuno di Voi al punto di porlo in opposizione con le Leggi, e di farlo essere refrattario alle intenzioni del Governo Francese; Io lo dichiaro solennemente: Impiegherò tutti i mezzi, dei quali posso disporre, per richiamare i perturbatori all'ordine, e i Ribelli alla Ubbidienza. Viva la Repubblica „ Firm. Cailhasson.

Aneddoti d'ogni sorta, che possono essere utilissimi.

Un tale, vedendo la coccarda Francese sul cappello del Cittadino Vicario Generale Albergotti, disse in via dei Calzaioli; *Guà guà! Quello che avea in o. . . se l'è messo in testa.* Questa è una personalità. Si potrebbe dir l'istesso a moltissimi. — Il Cittadino Simon Baldocci, negoziante in Pellicceria, era solito ogni sabato di dispensare ai poveri alla spicciolata una moneta di dieci paoli. Nel sabato decorso non s'è fatta questa distribuzione. Ha detto ai ricorrenti, che, stante la mutazione delle cose, non vuol ridursi miserabile come essi. Sono assicurato, che ha un capitale di circa a trenta mila scudi. Se son vere tutte queste cose, fin da questo momento bisogna lusingarsi, che nel sabato venturo ai suoi poveri consueti egli farà la limosina di uno zecchino. — Ecco il rovescio della medaglia. Il Cittadino Francesco Morrocchi, appena l'Armata Francese ci ridonò la libertà, fece passare otto-cento lire in mano del Cittadino Curato di S. M. Novella, onde fossero distribuite ai poveri della parrocchia, mancanti di lavoro. Possa quest'esempio, che non favorisce la mendicizia oziosa, essere imitato da tanti altri, che al pari di lui e più, posson soccorrere questa classe utile di cittadini! — Il Cittadino Montalvi, distributore delle limosine delle *Stinche*, non ha voluto partecipare per lo spazio di due mesi a un Ebreo carcerato per debito, i sussidj somministrati da' *Buon-Uomini*. Il detenuto apparteneva alla Nazione Ebraica, e la ingiustizia non potea avere altro appoggio. Non lo farà più. Sa benissimo, che l'uguaglianza civile non può essere offesa dalla discrepanza dei culti. La natura, e la legge ci rende tutti cittadini e fratelli. — Nel Capitolo della Metropolitana si è trattato nelle forme di riconoscere la Repubblica Francese. Il Cittadino Canonico Rossi propose di adottare la coccarda francese, e in questa savia mozione fu pienamente secondato dal Cittadino Arciprete Bardi. Altri suggerirono di parlarne prima al Vicario Generale; questi rispose, che bisognava assolutamente farne parola al Cittadino Arcivescovo. Nacque questione su i deputati per questa

ambasceria. Io avrei mandato il testimone. Nel contrasto delle opinioni, il Cittadino Bardi si protestò, che dal canto suo si sarebbe messo subito la coccarda, e lasciò l'assemblea. I Canonici hanno avuto fin qui un qualche influsso sugli altri ecclesiastici. Nonostante la piccolezza dell'aneddoto esso è buono per consigliare i Preti, che nel dare delle prove di civismo, e di attaccamento alla Repubblica, non pongano la cosa in deliberazione, ma imitino la commendabile franchezza dei Cittadini Canonici Rossi e Bardi.

— Il traduttore del poemetto dell'Elvezio intitolato la felicità, e di due altri piccoli poemi trasportati dal tedesco, è stato creduto buono ad eleggere un cittadino, che si occupasse della composizione d'un inno, per cantarsi nella nostra imminente festa patriottica. Egli è riuscito nell'incarico, poichè la scelta è caduta sul bravo Cittadino Mencarelli. Ma il Mencarelli ha avuto delle istruzioni anti-democratiche, e che non doveansi aspettare da un comico delle tragedie d'Alfieri, nelle quali la tirannide non è niente maneggiata. Il fatto ha sparso qualche amarezza, e doveva generare piuttosto del riso. Come frenare l'estro repubblicano nei dì giocondi d'un libero entusiasmo? Il Citt. Mencarelli oltre a ciò, dovrebbe scrivere in versi senarij. Perchè questa restrizione? Perchè la musica è già composta. La musica sarà veramente espressiva, e l'accordo colle parole ammirabile. — Sono due giorni, che corre la voce in Firenze, che i Cittadini Ipolito Venturi, e Pietro Torrigiani debbono portarsi a Parigi, per ringraziare in nome del Popolo Toscano, il Direttorio della Gran-Nazione, del dono augusto, che ci fece, della libertà, e della eguaglianza. La voce è senza dubbio artificiosa, perchè non è appoggiata al voto, né alla confidenza del Popolo. Non dee però spaventare. Disse uno in un circolo, ove si dava questa nuova: *Ci sarà equivoco; essi andranno a Parigi per provvedere delle mode per le nostre Cittadine, e per favorire sul loro modello le manifatture nazionali.*

REPUBBLICA FRANCESE

Parigi

Continuazione del Messaggio ec. (ved. Monitore pag. 28. col. 1.)

Se il direttorio esecutivo al primo annunzio di questo attentato non avesse avuto ragione di non crederla l'opera delle due corti ostinate a riaccender la guerra sul continente; se egli avesse potuto immaginare, che l'Imperatore avesse conosciuto il complotto tramato sotto i suoi occhi; non avrebbe esitato un momento a provocare la vendetta nazionale contro una violenza così oltraggiosa dello stato di pace, e del diritto delle genti, rispettato religiosamente dalla Repubblica anche nel mezzo delli oragani impetuosi della rivoluzione. — Ma poteva darsi che i gabinetti di

Pietroburgo, e di Londra, avessero preparato e diretto un tumulto; che l'Imperatore non avrebbe saputo, nè approvato. L'espressioni di dispiacere fatte sul principio all'Imbasciatore della Repubblica dal Sig. di Colloredo; la missione annunziata del Sig. Degelmann a Parigi erano dei motivi per credere, che la Corte Imperiale avrebbe procurato di perseguire e di punire un attentato, di cui ella riconosceva l'esistenza, e temeva di esser creduta complice. Quando si fu informati d'altronde, che il ministro che era accusato di aver secondato i furori dell'Inghilterra, e della Russia aveva ceduto il posto al conte di Cobenzel, e che questo si portava a Seltz per dare delle riparazioni, il Direttorio non potè pentirsi di aver provocato queste conferenze, mostrandosi meno pronto a seguire il primo moto di un giusto risentimento, che premuroso di far dileguare con delle spiegazioni comuni tutto ciò, che opponevasi al ristabilimento della più perfetta armonia. — Era così grande il suo desiderio di giungere a una conciliazione, che l'Inviato straordinario della Repubblica, ebbe per istruzione definitiva di contentarsi in riparazione del fatto seguito a Vienna il dì 10. Aprile, di una semplice scusa, e della protesta che sarebbero stati cercati i colpevoli. — Appena però le conferenze furono cominciate, la Corte Imperiale mutò linguaggio, e condotta. Il Barone Degelmann non venne punto a Parigi. Il Sig. di Thugut rimasto in Vienna rientrò nel ministero; le informazioni che si erano incominciate restarono senza seguito, e senza effetto. Il Conte di Cobenzel in vece di offrire, o di accorciare le riparazioni, che erano il principale oggetto di sua missione, affettò di voler concentrare la discussione sopra altri punti, e finì scansando ogni soddisfazione, e quelle ben anco, di cui la Repubblica sarebbe stata contenta, allorchè fu persuaso, che il Direttorio Esecutivo non avrebbe mai lasciato insinuare come volevasi dalla Corte di Vienna, che ei fosse complice, anche in mezzo alla pace delli spogli i più stravaganti. — I negoziatori si separarono, e subito quello che era stato spedito a Seltz da Sua Maestà Imperiale per spargere a larga mano delle vane proteste di pace, fu mandato a Berlino, e a Pietroburgo per associarsi alli eccitamenti del Governo Britannico per riaccender la guerra. — Senza dubbio convien credere che il Direttorio Esecutivo fosse animato da un profondo amor per la pace, per non cedere fin d'allora all'evidenza delle disposizioni ostili della Casa d'Austria e per evitare di dar risposta alle di lei provocazioni.

(Sarà continuato)

GERMANIA

Rastadt 14. Marzo. Il Congresso si riguarda qui come sciolto, dopo che i cittadini Bannier,

Gio. Debry, e Roberjot hanno imballati i loro effetti per la partenza, ed hanno rimessa alla deputazione dell'impero una nota, nella quale espongono, che il Sig. Hugel commissario imperiale alla dieta di Ratisbona fino del dì 10. ha presentato al Cittadino Bacher incaricato della Repubblica un ordine dell'Arciduca Carlo, in virtù del quale si ingiunge a un capitano di cavalleria austriaco di accompagnarlo fino ai posti avanzati Francesi; che a fronte della risposta data dal Cittadino Bacher, che la sua residenza era autorizzata da un decreto della Dieta ratificato dall'Imperatore, non si è voluto accordarli che 24 ore di tempo; e che essi avevano informato il loro governo di questa solenne violazione di tutti i principii, e di tutti i diritti. — Un eguale intimazione è stata fatta al Cittadino Alquier inviato Francese a Monaco, il quale è partito alla volta di Strasburgo.

Kempten 14. Marzo. Dal 6. al 12. li attacchi fra le truppe francesi, e le tedesche sono stati continui. Le azioni del dì 6. all' 8. sono state sanguinosissime: il reggimento Brechainville ha sofferto oltremodo. Il general Massena vuole impadronirsi a tutto costo della posizione, che occupano gl'Imperiali presso Feldkirk nel Varalberg.

Stuttgard 15. Marzo. L'Armata di Jourdan si è riunita a quella di Massena dalla parte di Costanza, che è stata occupata dai Francesi. — Il quartier generale da Villingen è stato trasferito a Tuttlingen. — Il Gen. Debilly è entrato in Rheitlingen, e si è avanzato verso Urach. — Si assicura che i Francesi occupano il Castello di Hohentrivel tra Sciaffusa, e Stockach nel Wirtemburghese.

REPUBBLICA CISALPINA.

Milano 28. Marzo. E' stata qui pubblicata una lettera del Generale Scherer al Citt. Rivaud Ambasciatore della Repubblica Francese data dal quartier Generale di Caselnuovo la notte del 26. al 27. corrente. Essa è del seguente tenore, „ L'armata, che ho l'onore di comandare, Cittadino Ambasciatore, attaccò il dì 26. alla punta del giorno il nemico postato tra il lago di Garda, e l'Adige. Dopo un combattimento sanguinoso, s'impadronì colla baionetta alla mano di 22. ridotti, o fortini, con cui il nemico aveva fortificati i suoi posti. Egli perdè molta gente: Il campo di battaglia era coperto di tremila morti, o feriti. L'armata li ha presi 12. pezzi di cannone, due bandiere, i suoi ponti sull'Adige, e circa quattromila prigionieri. I nostri coscritti hanno rivalizzato di coraggio coi nostri vecchi granatieri. Svizzeri, Pollacchi, Piemontesi, Cisalpini, tutti hanno fatto il loro dovere, e si son mostrati degni di combattere al fianco dei Francesi. Firm. Scherer.

Bologna 27. Marzo. E' stata pubblicata una Relazione del Gen. Musnier al Comandante della Piazza di Ferrara dell'appresso tenore. „ Vi prevengo che gli Austriaci sono stati jeri battuti in tutti i punti, e costretti per la maggior parte a ripassar l'Adige. Noi li avremmo incalzati, se i Ponti non erano rotti, ma ciò accaderà oggi. Tutti i loro ridotti sono presi: abbiamo fatto cinque-mila prigionieri, uccisi molti nemici, ed acquistati molti cannoni e bandiere. Gli Austriaci si sono battuti come arrabbiati, ma non hanno potuto resistere al valore Francese. Viva la Repubblica. Salute e fratellanza. Firm. Musnier.

Ferrara è in stato della più imponente difesa. La riva del Pò si guarnisce con una nuova artiglieria, e le truppe Repubblicane vi son concorse per ogni parte. — Un rapporto pubblicato dalla nostra Amministrazione Centrale ci da le notizie seguenti. I Generali Victor, e Hatry con le loro divisioni composte di sedici-mila uomini hanno attaccati i Tedeschi. Questi temendo che il grosso dell'Armata Francese fosse ivi in azione hanno radunato un corpo di trenta-mila uomini. Non ostante la superiorità del nemico, dopo 15. ore del più ostinato combattimento i Francesi hanno guadagnato il campo di battaglia. La perdita degli Austriaci si fa ascendere a sette-mila uomini, quella dei Francesi a due-mila. La maggior parte dell'Ufficialità di questi ultimi è stata ferita. — Nell'istesso tempo l'ala sinistra dell'Armata Repubblicana ha passato l'Adige, ha preso in mezzo l'armata Imperiale avanzata alla battaglia data da Victor, ed Hatry, e li ha fatti diciottomila prigionieri. — L'Armata di Massena, siamo ufficialmente assicurati, essersi impadronita di Foldichlvel, e di Breghenz nel Tirolo. — Sentiamo da Gragnano, che i Francesi dopo l'abbandono dei Tedeschi di Gardola, vi si sono fortificati in modo, che la nostra linea non può più temere sorpresa veruna. Nell'istessa Comune è stato piantato l'albero della libertà.

Brescia 27. Marzo. Due compagnie di Granatieri sortite di Legnago sono state intieramente disfatte. — Fino del dì 22. i Francesi sono entrati in Verona con dodici-mila prigionieri, 60. pezzi di cannone, e tutto il bagaglio tedesco. — Un fatto d'armi quivi seguito porta, che i Generali Fr. Gardan, Delmas, e Freran sono stati mortalmente feriti, e che il Gen. Tedesco Lyptai è rimasto morto sul campo.

NOTIZIA DEL MOMENTO

La Nazione Ebraica di Firenze ha somministrato alla Municipalità un dono gratuito di Lire 2400 per erogarsi nelle spese della Festa Patriottica, che si prepara per Domenica prossima 7. stante.

Il Monitore Fiorentino foglio di ogni giorno escluse le Domeniche. Si pubblica alle ore 7. pomeridiane al Negozio del Cittadino Filippo Stocchi. Il prezzo dell'associazione è di paoli 40. l'anno in Firenze e di paoli 48. in Siena, Pisa, e Livorno, franco di posta. Si paga soltanto il trimestre anticipato. Si vende ogni foglio separatamente al prezzo di mezzo paolo.